



**Danimarca
Rasmussen
nuovo
primo ministro**

Poun Nyrup Rasmussen, capo del Partito social-democratico, sarà il nuovo primo ministro danese: ieri è riuscito a mettere insieme la prima coalizione per un governo di maggioranza per la prima volta negli ultimi 20 anni in Danimarca, e dovrebbe annunciare lunedì la sua compagine ministeriale. La Danimarca si appresta dunque a cambiare governo appena tre mesi dopo l'inizio della sua presidenza semestrale della Comunità Europea. Rasmussen succede al conservatore Poul Schlüter (nella foto) rimasto per dieci anni a capo del governo. Guiderà una coalizione a quattro, avendo concluso un accordo con tre partiti centristi.

**India
Cattura-lampo
di un dirottatore
indù**

È un estremista indù l'autore del dirottamento di un aereo della compagnia Indian Airlines con 48 passeggeri a bordo, costretto ieri a ritornare a Lucknow, nell'India settentrionale, da dove era appena decollato diretto a New Delhi. L'agenzia indiana «Pti» ha precisato che Satish Chandra Pandey, questo il nome del dirottatore, ha chiesto di poter incontrare Atal Behari Vajpayee, leader del partito nazionalista indù Bharatiya Janata. Principale partito d'opposizione, il Bharatiya Janata è impegnato in una violenta campagna per la «rinascita indù» contro la politica laica del partito del Congresso, al governo.

**Turchia
Reporter tedesco
in galera perché
«procurdo»**

Un giornalista tedesco è stato condannato ieri a tre anni e nove mesi di reclusione, dopo essere stato riconosciuto colpevole di sostegno a un gruppo di ribelli curdi dal tribunale per la sicurezza di Stato di Dيارbakir, nella Turchia sud-orientale. Secondo il tribunale, Stefan Waldberg, venticinquenne giornalista indipendente, è stato condannato perché il materiale sequestrato (interviste registrate, lettere e distintivi) avrebbe fatto da «aiuto e protezione» al Partito dei lavoratori curdi (Pkk) impegnato da otto anni per l'indipendenza del Kurdistan turco. A sostegno di Waldberg, proclamatosi innocente, si è subito schierato il governo tedesco che ha chiesto ufficialmente alle autorità di Ankara l'immediato rilascio del giornalista.

**Completamente
inventata
la conversione
di lady Diana**

«Completamente inventata» la storia di un'imminente conversione di lady Diana al cattolicesimo. È stato solo un «banale scherzo» ha rivelato Anthony Gilbey, autore confesso «delo scherzo» reale, in una lettera alla rivista britannica «Spectator». Gilbey è il cugino di quel James Gilbey, il personaggio battezzato all'«onore» (sic) della «cromaca rosa» perché avrebbe «chiamato «strizzolina» Diana, nel corso di una telefonata intima intercettata e successivamente pubblicata su tutti i giornali. La storia della conversione di Diana è apparsa il 27 dicembre sulla rivista scandalistica «The People» suscitando grande clamore. «Nella mia versione - sostiene Anthony Gilbey - la principessa aveva conosciuto, tramite mio cugino, mio zio Alfred Gilbey che, con i suoi consigli, ha indirizzato molte persone sulla strada della conversione. Il monsignore in questione ha definito lo scherzo di cattivo gusto: «La famiglia reale ha sofferto abbastanza per tutta la vicenda di James Gilbey e riportarla nuovamente a galla è stata un'idea poco felice».

**Brasile: Collor
presidente ma
di una squadra
di calcio**

Ferrando Collor De Mello sarà di nuovo presidente: ma di una squadra di calcio. L'ex presidente brasiliano che il 29 dicembre scorso ha dato le dimissioni dopo essere stato coinvolto in uno scandalo di corruzione, diventerà con ogni probabilità presidente del Csa, una delle più forti squadre di calcio del nord-est del Brasile. Lo ha annunciato ieri la stessa società sportiva. Alcuni giorni fa Collor assieme alla ex first lady Rosane è stato festeggiato da migliaia di persone deliranti rimaste per ore ad attendere all'aeroporto. Sostenitori politici non pentiti? Macché, erano i tifosi del Csa. Collor si è commosso lo stesso: della serie «chi si accontenta...».

VIRGINIA LORI

La giudice designata «Attorney general» è stata messa sotto accusa dal Senato per avere anni fa dato impiego a peruviani privi del regolare permesso di soggiorno

Il presidente tiene fede a una promessa: nei consultori e negli ospedali militari è di nuovo consentita la pratica dell'aborto che Reagan e Bush avevano vietato

Salta la guardasigilli di Clinton

Zoe Baird costretta a rinunciare al dicastero della Giustizia

Primo scivolone per Bill Clinton presidente. Zoe Baird, la donna da lui prescelta per la carica di *Attorney General*, rinuncia per evitare un'umiliante bocciatura al Senato. All'origine della caduta una colpa apparentemente veniale: l'assunzione illegale d'una coppia di peruviani. Ma il fatto getta un'ombra su tutto il processo di formazione d'un governo che si pretendeva esempio di «diversità».

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Il livido, assicurano gli esperti di storia presidenziale, è di quelli che - se ben curati - guariscono in fretta. Ed a riprova citano l'ultimo dei casi analoghi: quello che quattro anni fa, all'inizio dell'era Bush, vide la fragorosa caduta di John Tower, candidato alla poltrona di segretario alla Difesa. Impallinato dal Senato - rammentano infatti convinti tali esperti - Tower venne rimpiantato da quel Dick Cheney che si sarebbe presto rivelato uno dei più solidi ed affidabili padroncini dell'Amministrazione. E di quel «peccato iniziale», aggiunto, non restò in realtà memoria che nel più polverosi archivi dei dibattiti congressuali.

presente. Quale che ne sia la classificazione clinica, infatti, la botta ha raggiunto con malevola veemenza uno dei punti più sensibili della simbologia clintoniana: quello della «diversità» del suo gabinetto. Ed i suoi freschi postumi fanno ora, per così dire, un male cane. Ufficialmente, Zoe Baird è caduta a causa d'un peccato all'apparenza veniale: l'assunzione, in qualità di baby sitter, d'una coppia di immigrati illegali peruviani. Zoe ha insomma frodato il fisco (non pagando i contributi) e violato una delle leggi che, nelle vesti di *Attorney General*, sarebbe stata presto chiamata a far rispettare. Ma non solo di questa piccola infrazione è fatto oggi l'imbarazzo di Clinton. Piuttosto della complessiva inadeguatezza testimoniata dalla Baird nel corso di audizioni che, pure - nello stesso scenario che non vide il drammatico

confronto Thomas-Hill - erano andati inizialmente dipanandosi in un clima di manifesta cordialità. In una parola: dopo giorni di botta e risposta, Zoe Baird non è riuscita ad esibire una sola delle virtù necessarie a ricoprire la carica alla quale era stata designata. E per questo ha finito per essere bocciata. Colpa, forse, del tormentato cammino che, nei giorni della transizione, aveva portato alla sua nomina. Inizialmente, infatti, il nome di Zoe Baird non appariva in alcune delle liste approntate dal team clintoniano. In cima all'elenco c'erano, invece, altre quattro qualificatissime donne: il giudice Patricia Wald, della Corte d'Appello di Washington, il giudice Judith Kaye, della Corte d'Appello di New York, l'avvocato Brooksley Born, ed il giudice Amalya Kearse, della Corte d'Appello di Manhattan. Ma tutte queste candidature erano state infine sacrificate sull'altare d'una considerazione politica: tutte troppo liberal, tutte - mentre già montavano le polemiche sul peso della *first lady* nel governo - troppo notoriamente «contigue» ad Hillary Clinton.

Chi sia stato il primo a suggerire il nome di Zoe Baird, non è chiaro. Ed ovviamente è assai poco frequentata e, in queste ore, la corsa ad attribuirsi il merito della scelta. Ma certo è che la *nominee* è giunta all'appuntamento con un bagaglio di scienza e d'esperienza assai modesto. Nulla più, in sostanza, che una carriera d'avvocato indubbiamente ricca di successi (la Baird era vicepresidente della Aetna Life and Casualty), ma consumata per la quasi totalità nel settore delle assicurazioni private. E dunque, in quanto tale, prevalentemente dedicata a legalmente frodare - in pragmatica sintonia con la crociata «anti-consumatori» lanciata da Dan Quayle - la gran massa degli assicurati.



Zoe Baird, ieri ha dovuto rinunciare al dicastero della Giustizia

È stato proprio questo discutibile background professionale che ha infine creato le condizioni per un'impensabile e (per la Baird) fatale incontro: quello tra il desiderio di vendetta dei repubblicani e le perplessità democratiche di fronte a precedenti professionali non precisamente in sintonia con gli interessi e le simpatie dell'«americano medio» (gli indici di popolarità delle imprese assicuratrici sono, qui come probabilmente ovunque, assai prossimi allo zero).

Giovedì notte, dopo una serie di dichiarazioni di senatori dei due partiti, è apparso chiaro che Zoe Baird era avviata ad un'umiliante bocciatura. Ed è stato a questo punto che la *nominee* ha regalato a Bill Clinton

da giorni impegnato in una tenace difesa della sua scelta - una lettera di rinuncia. Ancora non si sa chi, adesso, riempirà il vuoto. Ma certo è che quel vuoto è risalito come uno spettacolo «occhio nero» durante le cerimonie di giuramento del nuovo gabinetto. Zoe Baird sarebbe stata la prima donna a ricoprire l'incarico di *Attorney General* ed il suo arrivo era stato salutato, come prova della «diversità

delle più controverse. Ha rimesso la pratica dell'aborto nei consultori familiari e negli ospedali militari. D'ora in poi le strutture sanitarie finanziate dallo Stato potranno inserire l'aborto tra i metodi per il controllo delle nascite e le soldatesse potranno interrompere la gravidanza in un ospedale militare, a spese del Pentagono. Le restrizioni erano state imposte da Reagan e avallate poi da George Bush.

Aerei americani lanciano due missili contro postazioni radar irachene. Zero danni, neanche politici

NEW YORK. Due missili sono stati lanciati ieri da un caccia americano in Irak senza provocare danni, neanche politici. Ad aprire il fuoco è stato un pilota che ha avuto l'impressione d'essere stato inquadato dal radar di una postazione contraerea irachena a una ventina di chilometri da Mossul, nella «no fly zone» a nord del 36esimo parallelo. Due Phantom F 4G «wild weasel» pattugliavano la zona quando gli strumenti di bordo hanno segnalato che un radar era puntato su di loro. Da uno dei due velivoli è stato lanciato un missile «Harm». Che in teoria si tratta di un'arma infallibile contro i radar, perché segue il loro segnale fino all'origine. Questa volta, però, il micidiale ordigno ha fatto cilecca. Forse, dicono gli esperti, il segnale non era abbastanza forte. Dal Phantom è partito un secondo missile, a quanto pare senza ri-

sultati migliori. «Facciamo quello che abbiamo sempre detto», ha poi commentato un funzionario del Pentagono a Washington. Con l'arrivo di Clinton gli ordini non sono cambiati e i piloti americani aprono il fuoco ogni volta che un aereo iracheno li affronta o un radar viene puntato su di loro. L'incidente di ieri è il secondo del genere in due giorni ma da parte americana non viene drammatizzato e gli iracheni tendono se mai a drammatizzare. Il governo di Baghdad ha negato, infatti, che i radar vengano puntati contro aerei americani ed ha ribadito che intende rispettare il cessate il fuoco proclamato unilateralmente martedì scorso. Altri 25 ispettori dell'Onu, intanto, hanno raggiunto in Irak, con un volo speciale, i 52 colleghi che li avevano preceduti l'altro giorno.



Hillary Clinton

IL CASO Polemica e ironia per Hillary prima first lady «esecutiva»

DAL NOSTRO INVIATO

NEW YORK. Una cosa, a quanto pare, già è stata decisa. Hillary Clinton avrà un suo ufficio alla Casa Bianca. È - fatto nuovo - questo ufficio sarà collocato non nella East Wing come vuole la tradizione, ma nella West Wing, in quell'ala Ovest che è da sempre riservata alle funzioni esecutive. Sicché è chiaro: Hillary sarà davvero - e non solo dal punto di vista logistico - una *first lady* di tipo nuovo. Ovvero: a lei verranno affidate vere e proprie funzioni di governo.

Ma in quale campo? La tesi prevalente - lanciata giovedì dal *Wall Street Journal* e ripresa ieri da altri giornali - è questa: alla *first lady* verrà affidata la direzione della *task force* incaricata di concretizzare la riforma del sistema sanitario, uno dei punti più qualificanti e delicati del programma del nuovo presidente. Più specificamente, Hillary sarebbe chiamata ad unificare sotto la propria direzione posizioni ed ipotesi di riforma molto diverse e, talora, decisamente contrastanti. Un compito, come si vede, di grande difficoltà. E non pochi sono coloro che già in queste ore hanno cominciato ad attendere al varco della prima incertezza o del primo errore. Qualcuno, anzi, sembra deciso a frustrare il suo viaggio già in queste fasi preliminari. Le acque attorno alla *first lady* - mai del tutto

tranquille neppure durante la campagna elettorale - cominciano infatti a farsi di nuovo assai agitate. Molti contestano la sua partecipazione alle attività di governo sul piano legale (una legge vieta ai presidenti la nomina di parenti in incarichi ufficiali nel gabinetto); altri temono il radicalismo - vero o, più spesso, immaginato - delle sue posizioni politiche e dei suoi programmi sociali. Ieri, in ogni caso, Hillary è stata sottoposta - grazie ad un editoriale del *Wall Street Journal* - al suo primo attacco ufficiale nelle vesti di prima moglie-governante. «Se Mrs. Clinton è davvero destinata a cambiare la generale percezione del ruolo di *first lady* - scrive con sarcasmo il quotidiano finanziario - è bene che ciò avvenga in un incarico di questo tipo (la riforma sanitaria n.d.r.), come pubblico ed eguale membro del governo e non come figura nell'ombra». E conclude: «Ad Hillary Clinton è stato chiesto di caricare un peso enorme nel nome di molta altra gente. Il suo compito sarebbe stato meno generoso se i suoi sostenitori (i progressisti in genere n.d.r.) l'avessero tempo fa sollevata da tanto fardello».

Ma.Ca.

Anche Moldova e Turkmenistan, diffidenti, non aderiscono all'intesa Accordo a sette al vertice Csi L'Ucraina non firma lo statuto

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

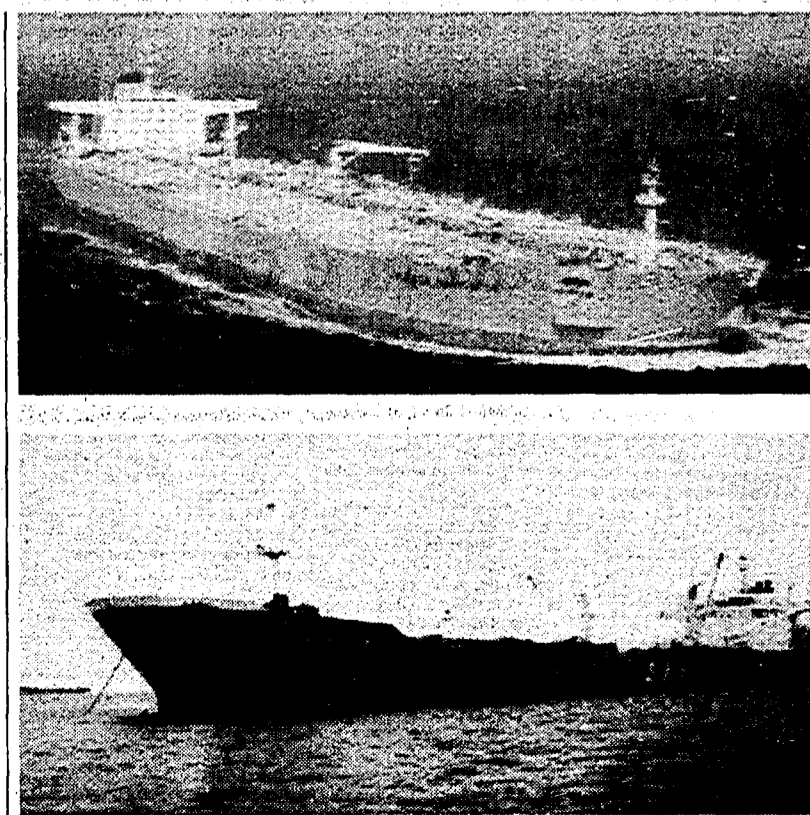
SERGIO SERGI

MOSCA. I paesi dell'ex Urss sono da ieri più uniti, anzi no. Con questa battuta, che è circolata per i corridoi del palazzo che fu del partito comunista bielorusso e che serve da centro organizzativo della Csi, sono stati sintetizzati i risultati dei «summit» dei capi di Stato. Sette delle dieci repubbliche hanno sottoscritto il progetto di statuto della Comunità che prevede una maggiore integrazione in numerose sfere di attività comuni, ivi inclusa la politica estera e la difesa dei confini esteri. Le divergenze sulla politica della difesa e il nucleare sono rimaste intatte. Tra i firmatari dello Statuto, la Russia di Eltsin. Ma i presidenti di Ucraina, Moldova e Turkmenistan non hanno apposto la propria firma al documento per il timore che esso possa intaccare la scelta dell'indipendenza. Il leader ucraino, Leonid Kravciuk, nella conferenza stampa collegiale, ha detto: «L'incontro ha confermato che cominciamo a rispettarci l'un

l'altro ma la Comunità non deve essere considerata come una struttura omnicomprensiva». L'Ucraina, in sostanza, intende mantenere nella Csi un ruolo distaccato. «Come la Danimarca in Europa», ha detto Kravciuk. Kiev rimane molto sensibile al tema del ripristino dei legami economici, ma resta quasi allergica ad ogni tentativo di costituzione di una gabbia politico-istituzionale tra le repubbliche ex sovietiche. Lo statuto della Csi è da intendersi come una carta delle regole e dei campi di iniziativa collettiva delle repubbliche aderenti che vanno, come detto, dai diritti umani alla politica estera, dalla sicurezza ai trasporti, alla salute e alle comunicazioni con un accento particolare sullo «sviluppo di un'area economica comune». Il documento entrerà in vigore non prima di un anno, dopo che i diversi parlamenti avranno ratificato e non senza qualche

prevedibile difficoltà. Kravciuk non avrà di questi problemi. Ai suoi colleghi ha spiegato: «Sulla base di una decisione del parlamento non sono autorizzato a mettere la mia firma sotto un documento che crea strutture collettive». Il portavoce della Csi, Evghenij Gorelik, ha detto: «Il presidente ucraino, nel corso della riunione, ha ripetuto, più volte, che il suo paese non si rifiuta di essere parte della Csi ma ha bisogno di tempo per decidere sull'adozione dello statuto». Il presidente russo, Boris Eltsin, ha mostrato soddisfazione per l'esito dell'incontro che era stato preceduto da previsioni catastrofiche. Il risultato non è clamoroso ma Eltsin lo ha salutato come una soluzione accettabile da tutti i partecipanti: «Penso - ha dichiarato - che grazie ad uno sforzo mentale di noi tutti, è stata trovata una soluzione che sta bene ad ognuno e che non crea problemi agli interessi nazionali di ogni singolo Stato». Insomma, un non facile compromesso

che lega un po' di più sette paesi e che non ha rotto con gli altri. Del resto, a Minsk è stata decisa la costituzione di una banca interstatale e su questo punto c'è stato il consenso di tutti e dieci i presidenti che puntano a mettere ordine nelle caotiche relazioni finanziarie all'interno della comunità. Sarà la Russia ad avere metà del potere di voto nella futura banca comune ma dovrà stanziare anche la più grande quota di capitale iniziale. La questione nucleare è rimasta irrisolta, rinviata al prossimo incontro del 30 aprile in Armenia, affidata ai rapporti bilaterali. Il dissenso resta tra Russia e Ucraina. Infatti, Kiev intende passare a Mosca soltanto il controllo sui missili e non sulle truppe strategiche. Il leader bielorusso, Shuskevich, ha detto: «Le differenze sono state confermate. Il mio paese, per esempio, non partecipa alla difesa collettiva. Per quanto riguarda il nucleare, lo consideriamo tutto come responsabilità russa».



Le due petroliere che si sono scontrate nel «mare di Sandokan»

Disastro al largo di Sumatra A bordo della petroliera si tenta di fermare la fuoriuscita di greggio

SINGAPORE. Alcuni esperti di salvataggi marini sono riusciti ieri sera a salire a bordo della superpetroliera «Maersk Navigator», alla deriva da giovedì tra il mare delle isole Andamane e lo stretto di Malacca a seguito di una collisione con un'altra nave. Il petrolio in fiamme fuoriesce dalla fiancata sinistra della nave, squarcia una chiazza nerastra copre un tratto di mare lungo quattro chilometri e largo 300 metri. Gli esperti stanno cercando di capire da quali serbatoi esca il liquido. Nelle cisterne sono stipate migliaia di tonnellate di greggio estratto in Oman e destinato alla raffineria giapponese. Alcuni battelli anti-incendio stanno irrorando d'acqua lo scafo della «Maersk Navigator» per scongiurare i nuovi scoppi, mentre un rimorchiatore è riuscito ad agganciare il relitto per controllarne la deriva. C'è allarme in India, paese sotto la cui giurisdizione si tro-

vano le isole Andamane e Nicobar, le cui coste distano poche decine di miglia dal luogo della sciagura, e nei paesi che si affacciano sul vicino stretto di Malacca, una delle rotte più battute al mondo dalle petroliere. In Malaysia si teme l'impatto di una eventuale maxi marea nera su un ecosistema marino già minacciato dall'intenso traffico navale. A Malacca si ricorda come ormai da almeno un decennio molte spiagge siano rese quasi impraticabili dal catrame. In Thailandia si sottolinea il pericolo in cui si trovano località turistiche famosissime come l'isola di Phuket. In Indonesia si paventa un disastro ecologico nel nord dell'isola di Sumatra. Tuttavia, stando a notizie diffuse ieri sera dall'agenzia di stampa indonesiana Antara, le correnti starebbero sospingendo la carcassa della Maersk Navigator in direzione dell'arcipelago delle Nicobar, che risulterebbe dunque al momento la zona a maggiore rischio.